

GERMANICO

IN GERMANIA

DRAMA PER MUSICA
DI NICCOLO' COLUZZI

DA RAPPRESENTARSI

Nella Sala degl' Illustrissimi Signori

CAPRANICA

Nel Carnevale dell' Anno 1732.

DEDICATO

All' Em.^{mo}, e Rev.^{mo} Principe
IL SIGNOR CARDINALE

D. PIETRO

OTTHOBONI

Vice-Cancelliere di Santa Chiesa &c.



IN ROMA, nella Stamparia di Antonio de' Rossi.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Si vende dal medesimo Stampatore nella
Strada del Seminario Romano,
vicino alla Rotonda.

EMINENZA.



*Non poteva la prima
volta, che in su le
Scene comparisce il Germanico,
augurarsi miglior sorte di quella*

di portare in fronte il glorioso No-
me di V. E. , che in mezzo ancora
alle più gravi cure ha sempre con
occhio benigno riguardato e le Let-
tere , ed i loro Professori , ed ha
sempre saputo accoppiare a i più
serj il dilettevole non inutile stu-
dio delle Muse. Se si degnerà V. E.
di accogliere ed il Germanico , e
Me sotto l'ombra del vevolif-
simo suo Padrocinio , acquisterà
quello maggior lustro , e splendo-
re , ed Io nel presentarlo a V. E.
avrò la gloria di potermi con pro-
fondissimo inchino palesare

Di V. E.

Umiliss. Divotiss. ed Obligatiss. Servitore
Antonio Mango.

AR-

ARGOMENTO.

NON vi ha chi non sappia, che fra gli Eroi dell'
antica Germania , due de' più celebri furo-
no Segeste , e Arminio , e come il primo ribella-
tosi alla Patria , prendesse il partito de' Romani,
riportandone da questi in ricompensa la loro Cit-
tadinanza . Questo atto di Segeste dispiacque al
valoroso Arminio , di cuore feroce, e nemico del
nome Romano , ed a Tusnelda figlia dello stesso
Segeste sua Moglie , di genio , e costume confor-
me al Marito , la quale per comodo della Musica,
è nel presente Drama chiamata Rosmonda , e
tanto crebbe il valore in Arminio, che nella Bat-
taglia avuta con i Romani guidati da Varo , non
solo ne restò vincitore con quasi la totale disfatta
di tre Legioni Romane , ma ancora uccise l'
istesso Varo . Come poi Germanico mandato da
Augusto in Germania per vendicare la sconfitta
di Varo prendesse coll'ajuto di Segeste , che ave-
va ancora gran partito in Germania , Cheruscide
Capitale de' Cherusci , come facesse prigioniera
la figlia di Segeste , e moglie d'Arminio , e come
successivamente debellasse Arminio , si vede di-
stintamente nel Drama , l'Azione del quale co-
mincia dalla presa di detta Città . Il Personaggio
di Ersinda seconda figlia di Segeste , è stato ag-
giunto dall'Autore , col supporre , che questa se-
guendo il partito del Padre fosse stata in Roma ,
e dichiarata anche essa Cittadina Romana , per
fare un contrapposto al carattere di Rosmonda .
Supponesi ancora , che il figlio partorito da Ros-

monda, dopo che fu fatta prigioniera da' Romani, l'avesse partorito innanzi, e che fosse conosciuto da Arminio, per dare maggior moto alla passione. L'idea dell'Autore era di terminare il presente Drama col fine tragico, ma per accomodarsi al gusto del moderno Teatro, glielo dà lieto; la Storia si legge in Dion. lib. 56. 57. Hist. Vellei Paterc. lib. 2. Hist. Teuton. in Aug. e Tiber. Tacit. lib. 1. 2. Annal.

PROTESTA.

Protestasi l'Autore, tutte le parole, ed i sentimenti, i quali fossero lontani da' Dogmi della Cattolica Religione, doverli riguardare come proferiti da Persone, che vissero nelle tenebre dell'Idolatria, e perciò dall'istesso apertamente condannarsi.

Imprimatur,

Si videbitur Reverendis. P. Mag. Sac. Palat. Apost.
N. Baccarius Ep. Bojan. Vicesgerens.

Imprimatur,

Fr. Joachim Pucci Sac. Th. Mag. & Socius Reverendis.
Patris Sac. Pal. Ap. Mag. Ord. Præd.

La Musica è del Sig. Niccolò Porpora Maestro delle Figlie del Coro del pio Ospedale degl'Incurabili in Venezia.

Architetto del Teatro, il Signor Mauro Fontana Romano.

PER-

PERSONAGGI.

GERMANICO Imperadore dell'Esercito Romano.

Il Sig. Domenico Annibali da Macerata Virtuoso di Sua Maestà il Re di Polonia, ed Elettore di Sassonia.

ARMINIO Principe della Germania nemico de' Romani.

Il Signor Gaetano Majorano, detto Caffarello, Napolitano.

ROSMONDA sua Moglie figlia di Segeste nemica de' Romani.

Il Signor Angelo Maria Monticelli Milanese.

CECINA Capitano Romano.

Il Signor Agostino Fontana Torinese.

ERSINDA altra figlia di Segeste Cittadina Romana.

Il Signor Felice Salinbeni Milanese.

SEGESTE Principe della Germania Cittadino Romano.

Il Signor Felice Checacci Pistoiese.

Piccolo Figlio d'Arminio, e di Rosmonda, che non parla.

A 4

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

A T T O P R I M O.

Sala Magnifica nel Palazzo d'Arminio .

Padiglione d'Arminio .

Stanze di Rosmonda .

A T T O S E C O N D O.

Campagna con Alberi .

Atrio nel Palazzo d'Arminio .

Piazza della Città ornata per il Trionfo di Germanico .

Gabinetto .

A T T O T E R Z O.

Galleria .

Carcere .

Bosco sacro coll'Ara , e Statua della Vendetta nel mezzo .

La Scena si rappresenta in Cheruscide Capitale de' Cherusci , e sue vicinanze .

Pittore, e Inventore delle Scene, il Signor Pietro Piazza Parmigiano .

Inventore , e Direttore delli Balli, Monsù Arnò.

Inventore, e Direttore dell'Abbattimento, il Sig. Filippo Dufey Maestro di Spada Romano .

Inventore, e Direttore degli Abiti, il Signor Giulio Cesare Banci .

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala magnifica nel Palazzo d'Arminio .

Rosmonda , Arminio .

Ros. **M**iseri, oh Dio! noi fiam perduti Arminio.

Arm. Qual funesta novella arrechi, o Sposa?

Ros. Segeste il Padre (ah , che sì dolce nome

A me la pena , ed il rossore accresce)

Con empio tradimento

Al nemico Romano

Or fece aprir della Città le porte .

Del vincitore all'ira

Ormai non v'è chi più resista . Senti

E de' Fanciulli , e delle Donne imbelli

I pianti , ed i lamenti .

I Vecchi incolpan la soverchia vita ,

Che riserboli alla fatal ruina

Della lor Patria ; il tutto è pien d'orrore ,

E su le guancie ognun pallide , e smorte

Mostra il timor della vicina morte .

Arm. Un'altra volta dunque

Alla Natura , ed alla Patria ingrato

Divenne il Padre tuo ? già sò , vorria

L'empio veder la libertà Germana

Co' lacci al piede , e colla raso chioma

Servire al fasto altero

De' suoi Nemici , e dar tributo a Roma ;

Ma finche vive Arminio

Germ.

A 5

Fors'

Fors'egli nol vedrà. Per strada ignota
Al campo io volo; il mio ritorno aspetta:
Sul capo de' Romani, e sù quell'empio
Saprò di Varo rinnovar l'esempio.

Ros. Sposo, deh ferma! Che ti dian gli Dei
Sopra i Nemici il riportar vittoria,
Son questi i voti miei:
Ma senti, o caro Sposo,
Fa, che l'armate tue feroci squadre
La vita della Figlia
Nella vita rispettino del Padre.

Arm. Tu chiudi in seno un core,
Che al crudele suo cor nulla somiglia.
E perche deste, o Dei,
Padre sì reo a così faggia Figlia?
Fors'egli baldanzoso
Per la nostra sciagura
Della salvezza tua non hà tal cura.
Questo solo pensiero ora in lasciarti
Coll'innocente pargoletto Figlio
E' tutto il mio tormento,
Questo solo pensier mi fa spavento.

Ros. Deh! non temer per me. Nel campo armata,
Premendo il crin d'elmo guerrier potrei
Seguirti ancora; mà restar quì voglio
Per spaventare colla mia costanza
Del Padre il fallo, ed il Romano orgoglio.

Arm. Serba costante il core,
Che di mia spada al lampo
L'altero vincitore
Vedrai cader sul campo
Chiedendo invan pietà.

E fra

E fra le armate squadre,
Vedendo il mio valore,
Il barbaro tuo Padre
Del troppo folle errore
Tardi si pentirà. Serba &c.

S C E N A II.

Germanico, Cecina, e Segeste preceduti da Soldati, ed Insegne Romane, e Rosmonda.

Ros. **E**cco s'appressa il vincitor superbo,
Veggio le odiate Insegne
Della Romana ambizione. Oh Dio!
Come fra i miei Nemici
Avrò cor di vedere il Padre mio?

Seg. O Germanico invitto
Del gran nome Romano alto sostegno,
Quella, che fisse al suol tiene le ciglia,
E' d'Arminio la moglie,
E di Segeste, oh Dio! l'indegna Figlia.

Ger. Donna, dal tuo bel seno
Sgombra il dolore, ed il timor discaccia,
Che la virtù Romana
Egualmente l'amico,
Che il pentito nemico
Accoglie ognor fra le materne braccia.

Seg. Ah! l'iniqua non osa
Fissar lo sguardo in volto al Genitore
Vilipeso, e tradito,
Misera! per servire a un vile affetto,
Ed al voler d'un babaro Marito.

Ros. Padre: a tal nome io sento

Ricercarmi le vene un freddo orrore,
E tornan chiuse dall'interno affanno
Le mie parole a risuonar sul core.

Ger. Parla, non paventare.

Ros. Io mi credea
D'accrescere in mirarti il tuo rossore,
O veder nel tuo volto il pentimento
Dell'empio tradimento;
Ma giacchè vai del folle ardire altero,
M'è vergogna, e dolor l'efferti Figlia:
Tu da una donna imbelle,
Se pur l'onore, e la virtù t'è cara,
L'amata Patria a non tradire impara.

Seg. I rimproveri tuoi.....

Ros. Ah! sì, condona
Della Patria all'amore i sdegni miei:
Sono tua Figlia è vero;
Tu benchè traditor Padre mi sei.

Ger. Saggio è Segeste, e tu l'accusi invano,
E se faggia esser vuoi
Del Genitore il grande esempio imita,
Vieni amica di Roma,
E alle mie schiere il tuo Consorte addita.

Ros. Arminio nò, non è Segeste: a fronte
Tu lo vedrai di cento schiere, e cento,
Sprezzator del periglio, e della morte,
Al Romano valor recar spavento.

Seg. Tu sei la Figlia mia?

Ros. Ma se tu sei
Alla Patria ribelle,
Se Arminio è Sposo, e della Patria amante;
Io colla mia costanza

Della Patria, e di lui degna mi rendo,
E la tua colpa, o Genitore, emendo.

Ger. Il tuo valor, che eccede
Piucchè il dover desia,
Perde bellezza, e nome,
Lascia d'esser virtù, divien follia.
Pur così non dirai, allor che in faccia
Alle armi vincitrici
Del Roman Campidoglio
Al grande Arminio mancherà l'orgoglio;
Benchè mia prigioniera,
Libera al Padre, io ti consegno: impara,
Impara da i Romani
L'esser più generosa, e meno altera;

Ros. Più delle tue catene
Questa finta pietà mi dà tormento:
Empio tu sai il mio dolor qual sia,
E vuoi, che sempre allato
Vegga per pena mia
Un Padre traditore, un Padre ingrato.
„ Padre se tal non fossi,
„ Or non vedresti dalla rabbia interna,
„ E non già da viltà, tratto dal core
„ Sopra i miei lumi comparire il pianto.
Parto, che fanno innanzi agli occhi tuoi
Guerra troppo crudele entro il mio petto
Amor, sdegno, dolor, tema, e rispetto.

Rivolgi a me le ciglia,
Rimira il pianto mio:
Tu mi facesti, oh Dio!
Sposa dolente, e Figlia,
Barbaro Genitor.

Ricercarmi le vene un freddo orrore,
E tornan chiuse dall'interno affanno
Le mie parole a risuonar sul core.

Ger. Parla, non paventare.

Ros. Io mi credea

D'accrescere in mirarti il tuo roffore,
O veder nel tuo volto il pentimento
Dell'empio tradimento;
Ma giacchè vai del folle ardire altero,
M'è vergogna, e dolor l'efferti Figlia:
Tu da una donna imbelle,
Se pur l'onore, e la virtù t'è cara,
L'amata Patria a non tradire impara.

Seg. I rimproveri tuoi.....

Ros. Ah! sì, condona

Della Patria all'amore i sdegni miei:
Sono tua Figlia è vero;
Tu benchè traditor Padre mi sei.

Ger. Saggio è Segeste, e tu l'accusi invano,
E se saggia esser vuoi
Del Genitore il grande esempio imita,
Vieni amica di Roma,
E alle mie schiere il tuo Consorte addita.

Ros. Arminio nò, non è Segeste: a fronte
Tu lo vedrai di cento schiere, e cento,
Sprezzator del periglio, e della morte,
Al Romano valor recar spavento.

Seg. Tu sei la Figlia mia?

Ros. Ma se tu sei

Alla Patria ribelle,
Se Arminio è Sposo, e della Patria amante;
Io colla mia costanza

Della

Della Patria, e di lui degna mi rendo,
E la tua colpa, o Genitore, emendo.

Ger. Il tuo valor, che eccede
Piucchè il dover desia,
Perde bellezza, e nome,
Lascia d'esser virtù, divien follia.
Pur così non dirai, allor che in faccia
Alle armi vincitrici
Del Roman Campidoglio
Al grande Arminio mancherà l'orgoglio;
Benchè mia prigioniera,
Libera al Padre, io ti consegno: impara,
Impara da i Romani
L'esser più generosa, e meno altera.

Ros. Più delle tue catene

Questa finta pietà mi dà tormento:
Empio tu sai il mio dolor qual sia,
E vuoi, che sempre allato
Vegga per pena mia

Un Padre traditore, un Padre ingrato.

„ Padre se tal non fossi,
„ Or non vedresti dalla rabbia interna,
„ E non già da viltà, tratto dal core
„ Sopra i miei lumi comparire il pianto.
Parto, che fanno innanzi agli occhi tuoi
Guerra troppo crudele entro il mio petto
Amor, sdegno, dolor, tema, e rispetto.

Rivolgi a me le ciglia,

Rimira il pianto mio:

Tu mi facesti, oh Dio!

Sposa dolente, e Figlia,

Barbaro Genitor.

Mollé

Molli di pianto i lumi
 Porto la notte, e il giorno;
 La mia crudel sciagura
 Sempre mi vedo intorno:
 Deh! voi punite, o Numi,
 Il perfido suo cor. Rivolgi &c.

S C E N A III.

Germanico, Segeste, e Cecina.

Seg. **P**Er vincere, Signor, la sua fierezza
 Usa del tuo potere,
 Nè sia difesa sua l'esser mia figlia.

Ger. Lascia, che frema pur: sempre il furore
 In cor di donna, o è vano,
 O in un momento si dilegua, e muore.
 Arminio si ricerchi.

Seg. Egli s'asconde
 Nella selva vicina
 De' suoi Guerrieri colla eletta schiera
 Machinando per noi straggi, e ruina.

Ger. Vanne, Cecina a lui; dilli, che ognora
 La Romana grandezza
 Emola degli Dei
 Pria di vibrare dall'augusto Trono
 Il fulmin sopra i Rei
 Offre loro la pace, ed il perdono.

Cec. Germanico già fai,
 Che Arminio è sprezzator d'Uomini, e Dei;
 Espormi a un tradimento io non vorrei.
 Nella passata notte appena il sonno
 D'umor di Lete le mie luci asperse,
 Che mi parve veder dalle pigre acque

Di

Di torbida Palude
 Nunzia funesta di vicin periglio
 Uscir l'ombra di Varo aspersa, e tinta
 Del proprio sangue, e di pallor dipinta.
Ger. La viltade, e il timore
 Le vane larve, e le vane ombre finge;
 E nella folle idea
 Come tu vuoi le immagini dipinge.

Seg. Io anderò per lui: nulla pavento
 O d'Arminio il furore, o il tradimento.

Ger. Vanne Segeste, e il mio voler gli esponi.

Seg. Men volo ad eseguir quanto m'imponi. *(parte)*

Ger. Era degno Segeste, e non Cecina
 Di nascere Romano.

Cec. I sensi miei

Ger. Taci: non favellar: vile tu sei.

Questo è il valor guerriero
 D'un'anima Romana?
 Un'ombra ignuda, e vana
 Impallidir ti farà.

Erran la notte intorno
 Al timido pensiero
 Le larve, che nel giorno
 Imaginando vò. Quando &c.

S C E N A IV.

Cecina, e poi Ersinda.

Germanico fu troppo
 Facile in condannarmi, il mio timore
 Non di viltà, ma di prudenza è figlio.
 Pur gli torrò del reo sospetto il velo:
 Con qualche di valore opra novella

Splend-

Splender farò la mia virtù più bella .

Erf. E quando fia quel giorno ,
In cui placato il rio destin tiranno
Avrà pace , e riposo
Il nostro amore , e il nostro lungo affanno ?

Cec. Spera Erfinda , che forse
Arminio in questo giorno,
O per man nostra caderà sconfitto ,
O accetterà la sospirata pace ;
E lieti noi vedremo in Ciel l'Aurora
Recar la pace al nostro affanno ancora .
Ma pure io temo

Erf. Di che mai paventi ?

Cec. Temo dell'amor tuo .

Erf. Troppo m'offendi .
Se io t'amo ancora , e s'io finor t'amai
Sallo il Ciel , fallo Amore , e tu lo fai .

Cec. Ma pur chi sa ; l'aspetto
Della diletta Patria ,
Della forella il barbaro furore
Farà porti in oblio
E Roma , e Padre , e il nostro dolce amore .

Erf. Non paventar , che nella mente io serbo
E Padre , e Roma , e te bell'Idol mio
Fissi così , che ogn'or farò costante
Di te , del Padre mio , di Roma amante .

Al Sole i lumi
Pria mancheranno ,
Al mare i fiumi
Non torneranno ,
Se te mio Bene
Lascio d'amar .

E pria

E pria vedrai
Con piante amene
Tutte del mare
Fiorir le arene ,
E mirerai
Senza onde il mar . Al Sole &c.

S C E N A V .

Cecina .

CHi più di me felice ? Erfinda m'ama
Con sì fedele affetto ,
Che ad altra fiamma in sen non dà ricetto :
E pur è ver , che un vago , e bel sembiante
Non è contento mai d'un solo amante .

Splende per mille amanti
Un bel sereno volto ,
Sparge sospiri , e pianti ,
E chi gli crede è stolto ,
Che d'un amor non è
Contenta la beltà .
Misero chi le crede ,
Vagheggia i chiari lumi ,
E folle non si avvede ,
Come l'ardor consumi ,
E che mancar lo fa . Splende &c.

S C E N A VI .

Padiglione d'Arminio .

Arminio , e Segeste .

Arm. **V**enga di Roma il Messaggier . Che miro !
Seg. Pria che favelli al Difensore illustre
Della famosa libertà Germana ;

Fi-

Figlio di Sigimero in queste Tende,
Dimmi, sicuro io son?

Arm. Tal non faresti

Se fossi Arminio, e se foss'io Segeste.
Ma dimmi, e come agli occhj miei davante
Vieni così fastoso
Con baldanzoso intrepido sembiante?
Mi rechi forse dietro il Carro avvinti
Di lauro trionfal cinto la chioma
Germanico, il Senato, Augusto, e Roma?
Parla perfido, di: come potesti
Della Patria ai nemici aprir le porte
Senza rossore? E non ti fer spavento
Le grand'ombre degl'Avi,
Che di valor colla bell'alma accesa
Fur della Patria tua gloria, e difesa,
E tu all'ingiurie l'esponesti, e all'onte
Del Vincitor crudele?

Seg. Affai sofferfi:

Io quà non venni ad ascoltar querele;
Nunzio di Roma io vengo, e pace, e guerra
Al prode Arminio, e alla Germania io porto:
Scegli qual più ti piace
Aver per la Germania, o guerra, o pace.

Arm. In così gran periglio

Vedi a che giunge mai la mia sciagura;
Io chiedo il tuo consiglio,
Se fosse Arminio, che faria Segeste?

Seg. Per non versar della sua Patria il Sangue,
Per serbar la Germania
A più sublimi, e gloriose Imprese,
Ciocchè già fece ognor faria Segeste.

Cre-

Credimi Arminio, è gloria, e non rossore
L'essere amico del Romano Impero
Arbitro omai dell'Universo intero.
Intento io solo il mio pensier terrei
Nell'amistà di quella invitta Roma,
Per cui son tutti dichiarati i Dei.

Arm. Per l'afflitta Germania in Ciel non resta
Dunque alcun Nume?

Seg. Nò.

Arm. Vi resta ancora

Per essa un Nume, e se qual sia non fai,
Mira il braccio d'Arminio, e lo saprai.
Or vedi come il tuo consiglio accetto;
Con non minore orgoglio
La tua pace non curo, e guerra voglio.

Seg. Chi più di noi è della Patria amante?

Amica io voglio, e tu superbo brami
Serva Germania rimirar di Roma:
Io veder non vorrei
Del sangue della Patria i Campi aspersi,
Torbido il Reno, e risparmiare intanto
Alle dolenti sventurate Spose
Sopra la morte de' Mariti il pianto.
Tu barbaro spietato,
Sprezzando stragi, e morti,
Potrai con ciglio asciutto
Mirare il Sangue della Patria, e il lutto?

Arm. Con chi favelli? Forse

Col molle Persa, o coll'imbelle Scita?
Non son'io quell'Arminio,
Che fè sconfitti rimaner sul Campo
E Varo, e Roma? Non rammenti, o folle,

Del

Del Roman fangue le Campagne intrise,
 I Romani Legati,
 E trè Legioni di mia mano uccise?
 Vedi (se nol rammenti)
 Innanzi ai Patrj Dei,
 Per la memoria delle nostre imprese,
 L'Aquile altere, e le Romane insegne
 Ne' sacri Boschi di Germania appese.
 Ma fingi pure, che pugnando io cada,
 Sì vil non son, che di morir paventi;
 E' pregio ancor d'un forte cor Germano
 Se morir per la Patria è da Romano;
 E un giorno poi, se fia,
 Che per la Patria libertate io mora,
 Potrà mostrare a Roma
 Il suo Catone la Germania ancora.

A lei, che il Mondo adora
 Dì che paventi, e tremi,
 Dì ch'è l'istesso ancora
 Del forte Arminio il cor.
 Dille, ch'è suo decoro,
 Dille, ch'è gloria mia,
 Se per la Patria io moro:
 Dillo se non tel vieta,
 Perfido, il tuo rossor. A lei &c.

S C E N A VII.

Segeste.

P Erche a danno di Roma
 Sinor la sorte al suo desire arrise,
 Serba Arminio nel cor tanta baldanza,
 E folle poi non pensa,
 Che la sorte ogni dì cangia sembianza.

Noc-

Nocchier, che mai non vide
 L'orror della tempesta,
 Scioglie le vele, e ride,
 Il vento non l'arresta,
 E lieto solca il mar.
 Ma quando l'onda freme,
 E l'aria si scolora,
 Mesto sospira, e teme:
 Ma sul periglio allora
 E' vano il sospirar. Nocchier &c.

S C E N A VIII.

Stanze di Rosmonda.

Ersinda, e Rosmonda.

Erf. **L** Ascia Rosmonda almeno,
 Giacchè disprezzi il Padre,
 Che la sorella tua ti stringa al seno.
Rof. Nel pensar che tu sei di Roma amica,
 Penso che in abbracciarti al seno io stringo
 La sorella non già, ma la nemica.
Erf. Odio sì pertinace
 Tolgano dal tuo core i sommi Dei,
 E ti plachino al fine.
Rof. A me dispiace,
 Che d'odiarla più non son capace.
Erf. Al par di me ne diverresti amante
 Se vedessi di Roma
 Degli uomini splendor, piacer de' Numi
 La veneranda maestate, i riti,
 I placidi costumi,
 E le ampie strade, e le superbe Moli
 D'ostro lucenti, e d'oro,
 I Senatori, i Sacerdoti, i Tempj,

Gli

Gli Archi, i Teatri, il Campidoglio, e il Foro.

Ros. Me della Patria alletta il sacro orrore,
Non la beltà di Roma, e lo splendore:
Quel che m'affligge ogn'ora,
Onde traggo ogni dì l'ore infelici,
E', che scelta tu sei

La stirpe a propagar de' miei nemici.

Erf. Rosmonda, un giorno al Padre
D'esser sposa d'un Rè desio mostrai,
E mentre intento il mio desir vedea
Segeste il Genitor così dicea.

Se Sposa d'un Romano

Erfinda un dì farai;

E' folle allor dirai,

Chi brama di regnar.

Le nostre Cittadine

Affise in Campidoglio,

Di barbare Regine

Al temerario orgoglio

Sono use ad imperar.

Se &c.

S C E N A IX.

Germanico, e Rosmonda.

Ger. (**E**Cco la donna altera) e ancor Rosmonda
E' Ai tant'odio con Roma? il tuo Consorte
Non sarà così fiero; egli che vede,
Che ormai le forze di Germania sono
Come splendor di moribonda face,
Deposta l'ira, e il fasto,
Al vincitore chiederà la pace.

Ros. Così vile il mio Sposo? Io non lo credo,
Ma pur se fosse, vorrei dirli ingrato
Tu ancor tradisti la tua Patria: e nulla,

Nulla

Nulla curasti la promessa fede

Alla diletta tua misera Sposa,

Allor, che le giurasti

Di versar tutto per la Patria il Sangue,

E ai giuramenti tuoi così mancasti?

Ma nò, che menfognera

Sarà la tua speranza, e nel tuo volto

Ben chiari indizj di timore io vedo.

Così vile il mio Sposo? Io non lo credo.

Ger. Dunque se fosse ver, di Roma amica

Rosmonda non faria?

Ros. Nò, quell'altera

Sempre in me troverà la sua nemica,

„ Eguualmente sprezzando, e Padre, e Sposo

„ Insegnerebbe questa donna imbelle

„ A morir per la Patria invitta, e forte

„ All'empio Padre, e all'infedel Consorte.

Germanico tu godi

Nel barbaro piacer di tormentarmi

Con imagini, oh Dio! così funeste.

S C E N A X.

Segeste, e detti.

Seg. **S** Ignor, dal Campo ritornò Segeste,
E ti reca d'Arminio....

Ros. Ah! Se tu porti

La pace, lascia pria che lunge io vada:

Nel solo udirlo ucciderà la pena,

Perfido Padre, la tua figlia. Io sento

Destarsi nel mio sen speme, e timore,

Quella piacer mi dà, questo dolore.

Seg. Resta Figlia crudel: la pace è un nome

Ignoto al tuo Consorte, ei guerra brama:

Non

Non ode l'alma intrepida, e feroce
 Nè di pietà, nè di ragion la voce.
 Signor, com'egli avesse
 E la Fortuna, e la Vittoria in faccia,
 La Romana virtù sfida, e minaccia.

Ros. Germanico, dov'è lo Sposo infido
 Della Patria nemico? Ah! sì lo vedo
 Innanzi al tuo sembiante
 Chieder la pace, e pallido, e tremante.
 Misero, oh Dio! mi fa pietà; lo vedi,
 Che gl'occhi per timore alzar non osa:
 Povero Arminio, sventurata Sposa,

Seg. Iniqua, il tuo furor....

Ger. L'ira raffrena:
 Lo scherno d'una Donna
 Alla barbarie, ed alle ingiurie intesa
 Al Romano valor non reca offesa.

Ros. E qual valor vantate? A nostro danno,
 E vincere, e pugar sempre solete
 Col valore non già, ma coll'inganno.

Ger. Arminio lo vedrà; giacchè ricusa
 L'offerta pace il barbaro suo core;
 Disprezzata pietà divien furore.
 „ E uguale alla pietà vedrà l'indegno,
 „ E ancor maggior della pietà lo sdegno.

Qual turbine, che scende
 Sull'orrida pendice,
 L'ira vendicatrice
 Sul capo suo cadrà.
 E l'ira mia possente
 Qual fulmine stridente
 Tutto distruggerà.

Qual &c.

SCE

Segeste, Rosmonda.

Seg. **D**Unque sarà pur vero,
 Che lasciar tu non voglia
 Sì barbaro pensiero?

Odi un Padre fedel, che ti consiglia,
 E ti sovvenga alfin, che sei mia figlia.

Ros. Segeste, faccia il Ciel ch'io non rammenti
 D'esser tua figlia; mancherebbe allora
 Il tormento maggior fra miei tormenti.

Seg. Tu nulla curi il mio paterno amore,
 Tra le fiere nutrito un Sposo adori,
 D'una vana virtù ti pasci il core;
 I miei consigli, i prieghi miei non senti,
 E d'esser figlia mia sì ti rammenti?

Ros. Padre, se tè vedessi
 Esposto all'ira di perversa forte,
 Io per salvarti con serene ciglia
 Incontrerei la morte,
 E così mostrerei d'esserti Figlia.
 Ma s'ora io non t'offendo,
 Se tu sei servo dell'ingiusta Roma,
 Deh! non vietarmi almeno,
 Che per la Patria mia mora costante,
 Che del mio caro Sposo io viva amante.

Seg. Che sventura è la mia. Nacquer del Padre
 E speranza, e piacer Rosmonda, Ersinda:
 Sua delizia, e conforto Ersinda crebbe,
 Ma con diversa sorte
 Rosmonda adulta al Genitore increbbe.

Ger.

B

Na-

„ Nascono due ruscelli
 „ Dal sen d'alpestre Monte
 „ Del par limpidi, e belli:
 „ L'uno tra i fiori, e l'erba
 „ Quale ebbe dalla fonte
 „ La sua bellezza serba:
 „ L'altro nel limo perde
 „ Il primo suo splendor.
 „ Così dal Cielo in dono
 „ Ebbi due figlie anch'io:
 „ Lieto per una or sono,
 „ E son per l'altra, oh Dio
 „ Misero Genitor. Nascono &c.

S C E N A XII.

Rosmonda.

Sposa infelice, sventurata Figlia
 Misero oggetto dell'avversa sorte,
 Che deggio far? Se il Genitore ascolto,
 Manco di fede al mio fedel Conforte:
 E se bramo lo Sposo
 Debellator delle Romane squadre,
 Son fida a lui, ma sono ingrata al Padre.
 Chi mi soccorre, oh Dei! Chi mi consiglia!
 Sposa infelice, sventurata Figlia.

Son qual misero Naviglio
 Fra due venti in mezzo all'onde,
 Se più cresce il rio periglio,
 Pria di giungere alle sponde
 Son costretta a naufragar.
 La tempesta è già vicina,
 Cresce ognora in me l'affanno,
 E fremendo intorno stanno
 Congiurato il vento, e il mar. Son &c.
 FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

S C E N A P R I M A .

Campagna con alberi coll'esercito de'
 Romani, e de' Germani in atto di
 dar la Battaglia.

Germanico, e Arminio.

Ger. **R**omani invitti, che l'ingiurie, e l'onte;
 Sosteneste del Mare, e della Terra,
 Sù debellate le nemiche schiere,
 Nè vi spaventi il lor feroce aspetto,
 Che timore, e viltà chiudono in petto.
 „ Saria vostro rossore,
 „ Se Germania da voi vinta non fosse,
 „ Da voi, che feste l'Universo intero
 „ Tremare al nome del Romano Impero.
 Questo da voi richiede
 Della Patria la gloria, il proprio onore,
 E dal vostro valor la sua vendetta
 L'ombra tradita del gran Varo aspetta.

Ar. Germani, eccovi a fronte
 Una altra volta quella Gente imbelle,
 Solo a fuggir, non a pugnare avvezza,
 Misero avanzo è questa
 Delle schiere di Varo,
 E un'altra volta volgerà le piante
 Al primo balenar del vostro acciaro.
 Mostrate a lei, che fiete
 Della Germana libertà sostegno,

Che l'istesso valor nel seno avete.

Ger. Insuperbisci invan . Sempre la sorte
Non ha la benda ai lumi , e il volo incerto ,
E benchè tardi alfin conosce il merto .
Superbo or tu ne insulta ,
Ma in breve recherai l'annunzio a Varo ,
Che la sua morte non rimase inulta .

Ar. Mostrano ancora i tuoi Guerrieri aperte
Le passate ferite , e tanto sperì ?
Vedete quanto il vostro ardire è infano .

Ger. E' figlio di Virtude
Quello ardire , che alberga in cor Romano ,
Quel , che traluce fuor del vostro ciglio
Sol di barbarie , e di superbia è figlio .

Ar. Per provar l'ira mia
Uopo tu già non ài di cimentarmi .

Ger. Vieni dunque a pugnar .

Ar. Germani all'armi .

Segue la battaglia con la sconfitta d'Arminio .

S C E N A II.

*Arminio colla spada nuda , e poi Cecina
con Soldati .*

Ar. **I** Ngiustissime Stelle avete vinto ;
Ma benche Arminio sia
Dal rigor vostro , e dalla sorte oppresso ,
Ingiustissime Stelle , è ancor l'istesso .
L'altera Roma non avrà la gloria
Di rimirarmi di catene avvinto
Seguire il Carro della sua vittoria .
„ E giacchè in Ciel prefissi
„ E: an l'eccidio di Germania , e il fato ,

„ Li-

„ Libero or sono , e morirò qual vissi .
Questo , che pur mi avvanza
Nella sciagura mia funesto acciaro ,
„ Funesto al vile , e al forte
„ Nelle sventure sue diletto , e caro ,
Togliendomi al roffor di ree catene,
Vincer farammi la nemica forte ,
Ed abbracciar la sospirata morte .

tenta d'uccidersi , e s'arresta .

Ma qual pensiero oh Dio !
Tutto m'agghiaccia nelle vene il fangue ,
Per cui tremante , e timida la mano
Nel grand'ufficio si smarrisce , e langue .
Lasciar potrai mi dice
L'unica speme , il solo tuo conforto
E figlio , e sposa , senza darle almeno
L'ultimo amplesso , oimè ! l'ultimo addio :
Ah ! sù questo pensiero afflitta , e stanca
La mia fortezza si sgomenta , e manca .
Ma vivrò con roffore ? ah non fia vero ,
Meglio Arminio è il morir .

*Vuole uccidersi , ed i Soldati gli tolgono la spada ,
che cade .*

Ce. Sei prigioniero .

Ar. Or faziatevi pure Astri inclementi :
Romani , o m'uccidete ,
O quello acciaro al braccio mio rendete ,
Voi non m'udite ? La sciagura è questa ,
Che distingue dal vile il cor del forte :
Chiede il vile la vita , e non la trova ,
Il forte chiede , e non ha mai la morte .

Ce. Prigioniero non sei d'un Rè Tiranno .

Vivi, deh! Vivi Arminio, e ti rammenta,
Ch'è viltà, non virtù da disperato
Morir così, per non pugnar col fato.

Ar. Sì viverò, ma sempre
Irritando, o superbi, il vostro sdegno,
E se per vostro danno
Il piede a me da' lacci rei sciorrete,
Più grave il mio furore empj temete.

Empj, se mai discioglio
Dalle catene il piede,
In mezzo al Campidoglio,
La stragge, lo spavento,
Le fiamme porterò.
E il vostro gran Senato,
Da cui dipende il fato,
Impallidir farò. Empj, &c.

S C E N A III.

Cecina solo.

DOpo la gran Battaglia a te ritorno
Mia bella Erfinda, e Vincitore, e amante.
Felici noi godremo,
S'ora di Marte il sanguinoso orrore
Scaccia per noi colla sua face amore.

Se dopo ria procella
Conduce il legno in porto
Raggio d'amica stella,
Sente maggior conforto
Il pallido Nocchier.
Tal dopo tanti affanni
Se il nostro cor godrà,
Del nostro cor farà
Più amabile il piacer.

Se &c.

SCE.

S C E N A IV.

Atrio nel Palazzo d'Arminio.

Rosmonda, e Erfinda.

Ros. **O**R che arde l'aspra, e sanguinosa pugna
Del Padre, io porto, Erfinda, umido il
E del consorte sul fatal periglio. (ciglio,

Er. Mentre si pugna in campo è ugual, Rosmōda,
La tua, la mia sciagura

Anche io stò sempre e pallida, e tremante
Sul periglio del Padre, e dell'Amante.

Ros. Più grave è il mio dolor, se il Padre vince
Lieta farai, vinca lo Sposo, o il Padre,
Mesta, e dolente ognor tu mi vedrai.

Er. Facciano dunque i sommi Dei, che solo
Sia tuo l'affanno, e non comune il duolo.

Ros. E' troppo grande l'amor tuo. Che dici?
Da' Romani apprendesti
A non aver pietà degli infelici?

Er. Chi non brama pietà, pietà non merta.

Ros. Non m'insultar, che la vittoria è incerta.

S C E N A V.

Segeste, e detti.

Seg. **Q**Ual novella contesa
A te le gote di rossor dipinge,
A te la fronte ha di furore accesa?

Er. Come la pugna è già compita, e salvo
Io quì ti veggio? A chi fortuna arrise
Dov'è Cecina? Non far più sospesa

B. 4

Star

Star la tua figlia, il Vincitor palefa .

Seg. Dimmi chi bramì Vincitor ?

Er. Se ognora

Conforme al tuo defir voti formai ,
Chi bramì vincitor , Padre , già fai .

Seg. Chi vorrebbe Rosmonda ?

Rof. Io non saprei .

Seg. Già sò , vorresti Vincitore Arminio ,
Che sposa sua , non figlia mia tu sei .
S'ingannò questa volta il tuo pensiero :
Segeste ha vinto ; Arminio è prigioniero .

Rof. Spietato Genitor , tiranna forte
Farmi di più non puoi ,
Venga per consolarmi almen la morte .

Seg. Chi la vede con me tanto inumana
Può dir se l'ha nutrita
Il fiero latte d'una Tigre Ircana .

Rof. Il Padre mi sgrida,
Perduto è il conforte :
Non v'è chi m'uccida ,
Che barbara sorte!
Soccorso , pietà .
Con pallida faccia
Il Cielo s'ocura ;
La forte minaccia .
In tanta sciagura ,
Confuso il mio core ,
Consiglio non ha .

Il Padre &c.

S C E N A VI.

Ersinda .

Erf. **S**I sdegna il Padre , la Sorella piange ,
Ed io gioisco , che vicina è l'ora ,

In

In cui goder dovrò l'Idolo mio ,
Ma pur non ho tutta la pace ancora ,
Che reca a una alma amante acerbe pene
Ogni momento , che il piacer trattiene .

Veder vicino

Il suo contento :

Dover soffrire

Ogni momento :

Più fier martire ,

Più fier dolore

L'amante core

Soffrir non può .

Godere il bene ,

Che t'innamora

E' un bel piacere ,

Ma intanto ancora

L'acerba pena

Soffrendo vò .

Veder &c.

S C E N A VII.

Piazza della Città ornata per il Trionfo
di Germanico .

*Germanico sopra Carro Trionfale , Cecina ,
Segeste , e Arminio incatenato .*

Ger. **Q**uesto è il felice giorno , in cui si vede
La Fortuna Germana
Pallida , e timorosa
Fuggir d'innanzi alla virtù Romana .
Quello , che opraste io sò . Porre in oblio ,
E Germanico , e Roma
Il valor vostro non potrà giammai .

Germ.

B 5

Seg.

- 34
Seg. Quello, che deve un Cittadino oprai.
Cec. Io con possente mano
 Mostrai d'aver nel seno un cor Romano.
Ger. Servo di Roma tra li ceppi miei
 Ti veggo Arminio alfin. Non sempre Varo,
 Nè sempre avrai da rammentar Trofei.
 L'esser vinto da noi non è rossore.
 Frà tanti invitti, e generosi Eroi,
 Che di Roma al valor ceder mirai,
 Primo non sei, nè l'ultimo farai.
Ar. Non il vostro valor, ma l'empia sorte
 Di me trionfa ingiustamente, e sono
 Degne del piede tuo le mie ritorte;
 Ma giacchè il Clelo ancor si fa nemico
 Del gran valor Germano,
 Vanne superbo, e ne' Romani Fasti
 Scrivi, per gloria tua,
 Che Arminio un dì tra ceppi tuoi mirasti.
Ger. Con fronte sì superba,
 Benchè tra i lacci, al vincitore in faccia
 Tant'orgoglio nel seno Arminio serba?
Ar. Credevi forse di vedermi oppresso?
 Io serbo un'alma forte
 Da spaventar l'istessa avversa sorte;
 E può la forte ria
 Far, che Germania dai Roman s'opprima,
 Non il mio cor, non la costanza mia.
Ger. T'inganni Arminio. Non ha già desio,
 Nel dilatar coll'armi il vasto Impero,
 D'opprimer Roma l'Universo intero.
 Ma col domare le remote Genti,
 Fra cui non s'ode di sue leggi il suono,

Ro.

- Roma desìa della ragione al lume
 Riformare il lor barbaro costume.
 Come Scultor, che colla mano industrie
 Percote il sasso, e rende il sasso illustre.
Ar. Sì veramente; quando
 Spogliaste Egitto, e Grecia
 De' sculti marmi, de' Colossi illustri,
 Per farne adorni il Campidoglio, e i Tempj,
 La barbarie così da lor toglieste:
 Ma pur se a Grecia, e a Egitto
 Questa barbarie loro un dì rendeste;
 Qual donna vil senza ornamenti, e senza
 L'onor di regia chioma,
 Star si vedrebbe la superba Roma.
Ger. Garrir teco non vuò, perfido trema,
 Al carcere si guidi; ed ivi intanto
 Inutilmente ne' suoi ceppi frema.
 Nasce da Valle impura
 Vapor, che in alto ascende,
 E fatto nube oscura
 Coprire invan pretende
 Di Febo lo splendor.
 Intendi i detti miei,
 Qual nube vil tu sei,
 Che oscurar vuoi di Roma
 La gloria, ed il valor. Nasce &c.

S C E N A VIII.

Arminio, e Rosmonda.

- Ros.* **C**ieli, il mio Sposo è questo;
 Che doppo le Battaglie altero, e lieto

B 6

Tin-

Tinto di sangue, e di nemiche spoglie
Carco, veniva ad abbracciar la moglie?

Ar. Sposa spietate stelle! ingiusti Numi,
Che bramate da me con tanti affanni?
A voi non basta, che il dolore io senta
Dell'esser vinto, ma volete ancora,
Che tutti senta i miei più gravi danni
Nel rimirar Rosmonda! ah vista, ah duolo!
Crudeli in tormentarmi
Voi siete tanti, e il cor d'Arminio è solo.

Ros. Dunque t'attrista, o Sposo,
La vista mia, e non son io più quella,
Che era un giorno il tuo bene, e il tuo riposo?

Ar. Finche felice Io fui,
Fosti, o cara, il piacer degli occhj miei,
Or che infelice io sono,
La pena mia, il mio dolor tu sei.
Ah! nel pensar quanto in te perdo, Io sento
La pena della morte, e lo spavento.

Ros. Se tu fosti finora
Il mio tesoro, la mia dolce speme,
Il mio cor, la mia vita,
O non morrai, o moriremo insieme.

Ar. Nò vivi amata Sposa, e teco viva
Il picciol figlio, ah rimembranza acerba!
Egli dov'è?

Ros. Segeste lo custodisce.

Ar. Oh Dio!
Più odiato nemico
Serbar non mi potea cosa più cara:
Quando lo vedi, o sposa,
E che lo stringi fra l'amate braccia,

Dàgli

Dàgli un bacio per me, per me l'abbraccia.

Ros. Vuoi che io viva o crudel?

Ar. Sì vivi, e pensa,
Pensa, che serbi nel tuo cor me stesso.
Così avverrà, che mora
Un solo Arminio, e resti vivo, o cara,
Quello Arminio, che porti in seno impresso.
Se tu morissi ancora,
Diverrebbe maggiore il dolor mio,
E due volte morrei: mia Sposa addio.

Ros. Parti, e lasciar mi vuoi, senza che almeno
Possa l'ultima volta
L'amata Sposa tua stringerti al seno?

Ar. Benchè fra i lacci io sia
Mia Rosmōda t'abbraccio. In questo amplesso
Crescer l'affanno io sento,
E se non moro in abbracciarti ancora,
Vero non fia, che di dolor si muora.

Ros. Non affliggermi più: son donna alfine,
Nè forte son, nè generosa tanto,
Che fu le tue catene,
Dolce segno d'amor, nō sparga il piāto. *piāge*

Ar. Ah! Voi vorreste, o Numi,
Veder la mia viltà nel pianto mio,
Ma nol vedrete nò. Diletta Sposa,
Non pianger più: Sposa diletta addio.

Parto, ti lascio, o cara,
Ma nel partire Io sento
Troppo crudel tormento.
Non sarà tanto amara
La pena del morir.

Per.

Perfide stelle ingrante,
 Se non volete, oh Dio!
 Aver di me pietate,
 Non date all'Idol mio
 Sì barbaro martir. Parto, &c.

S C E N A IX.

Rosmonda.

DOvunque volgo, o misera, le ciglia,
 Veggo oggetti d'affanno, e di dolore,
 E la sorella ingrata,
 E il Padre traditore
 E' quel, che accresce il mio crudel martire,
 Tal che son giunta a desiar la morte,
 Veggo in catene il mio fedel Conforte.

Priva del caro Sposo

La Tortora si lagna,
 Non trova mai riposo.
 Vola per la campagna,
 E fa del suo lamento
 Il vento
 Rifuonar.

Priva dell'Idol mio

Peno, e mi lagno anch'io.
 Deh! Voi porgete, o Numi,
 Conforto al mio penar. Priva &c.

S C E N A X.

Ersinda, e Ceeina.

Erf. **P**Ur ti riveggo alfin diletto amante.
Cec. Mia bella Ersinda in così breve spazio,
 Che fui lontano da i tuoi vaghi rai,
 Chi può ridirti, oh Dio! quanto penai.

Erf.

Erf. Mentre pugnavi, forse
 Tale era il mio martire, entro il pensiero
 Quante imagini ognor triste, e dolenti
 Mi pingeva il timor del tuo periglio:
 Ah! se non era il Padre,
 T'avrei seguito, o caro,
 In mezzo ancora alle nemiche squadre.

Cec. Mentre pugnavo, innanzi agl'occhj miei
 Mostrava amore il tuo gentil sembiante,
 Ed il desio di rivederti, al braccio
 Accrebbe il suo vigore, e la fortuna
 Unita con amor per nostra gloria,
 E per conforto mio,
 Più sollecita a noi diè la vittoria.

Erf. Sempre così costante
 Si conservi il tuo core.

Cec. Ersinda addio,
 A ricomporre le confuse schiere
 Più non posso aspettar, gir mi conviene,
 Ma fido a te ritornerò mio Bene.
 Serbami la tua fede,

E ti conserva amante,
 Che l'amor mio costante,
 Fedele ognor farà.

E quando fia che io mora,
 S'è ver, che aman gli estinti
 Là negli Elisi ancora,
 Lo spirto t'amerà. Serbami &c.

S C E N A XI.

Ersinda.

Erf. **C**ome esser può, che in mezzo
 All'amoroso foco

Arda

Arda ognora il mio core,
 E nol consumi l'amoroso ardore?
 Dalla sua fiamma in breve
 Il cor sarebbe spento,
 Ma dal mio ben riceve
 Dolcissimo alimento,
 Nè si consuma il cor,
 Tal non si estingue mai
 Face di splendor stanca,
 Se a lei l'umor che manca
 Si va porgendo ognor. *Dalla &c.*

S C E N A XII.

Gabinetto.

Germanico, e Segeste.

S Egeste, e come soffre
 La tua Germania la Vittoria nostra?

Seg. Parte, Signor, ne gode, e il suo dolore
 Parte del volto nel pallor dimostra.

Ger. E come mai tanto odio
 Nutre per Roma?

Seg. Essa è superba, e fiera,
 D'Arminio amica, e finche vive Arminio,
 Non farà mai la tua vittoria intera.

Ger. Pria che del sangue suo tutto m'asperga,
 Per far che Arminio odio, e furor deponga,
 Ogni arte adoprerò, d'esser Tiranno

Io fingerò: se giova
 E al vincitore, e al vinto

Non è viltà la frode,
 E diventa virtù l'istesso inganno.

Seg. Rosmonda sì, pria che tramonti il giorno

Vin-

Vinta da' prieghi miei
 A Roma giurerà d'essere amica
 Coll'innocente suo diletto Figlio,
 Ma il fiero Arminio serba
 Una anima nel sen troppo superba.

Ger. Fà ch'egli venga a me fra i ceppi suoi.

Seg. Io nulla spero, ma

Secondi il Cielo i desiderj tuoi.

Scoglio alpestre in mezzo all'onde

Alza al Ciel l'altera testa,

E disfida la tempesta,

E del vento il rio furor.

Stasi immobile, e deride

L'alto fulmine, che stride,

Tal d'Arminio è forte il cor. *Scoglio &c.*

S C E N A XII.

Germanico, e Rosmonda.

Ger. **G**l'ugi a tēpo o Rosmonda: il tuo Cōsorte
 Di rimirar fra poco avrai la sorte.

Ros. Ma nel vederlo innanzi a gli occhj tuoi,
 Nel pensar, che doveva

Esser tuo vincitore,

Cresce l'affanno mio, cresce il dolore.

Ger. Egli s'appressa ormai. Quivi t'ascondi,
 Vedilo. Ascolta; e non parlar: se parli,
 Morto cader lo Sposo tuo vedrai.

Ros. Empio t'ubbidirò; che farà mai? *siritira*

S C E N A XIII.

Germanico, Arminio, Rosmonda in disparte.

Ar. **E** Ccomi un'altra volta a te davante.

Germanico, che vuoi? credi tu forse,

Che

Che d'Arminio cangiato abbiano il core
Il suon delle catene,
Del carcere l'aspetto, e lo squallore?
Folle; la mia costanza

Quanto s'opprime più, tanto s'inalza.

Ger. Questo inutile orgoglio ormai deponi;
Se esser tu giuri de' Romani amico,
L'istesso vincitor dal piè ti scioglie
Le catene, e ti rende

E Patria, e Figlio, e libertate, e Moglie.

Ar. E Patria, e Figlio, e libertate, e Moglie?
Questi dell'amor mio gli oggetti sono,
Ma a prezzo tale io non accetto il dono.

Ger. Qual vil guerriero in servitù morrai,
Giacchè non sei della tua gloria amante.
Bella gloria faria pugnar per Roma,
E trionfar per lei. Sul Campidoglio
Ogni barbaro Re traendo avvinto,
Udresti dire con piacer d'intorno,
Roma, d'Arminio col valore hà vinto.

Ar. Voi trionfar vorreste
Sempre col braccio altrui. Ma basti a Roma,
Che basta alla Germania un sol Segeste.
Morir voglio io senza la vostra gloria:
E pago son, che le future genti
Leggano un dì nella Germana Istoria,
E negli Elisi ognora
N'avrà lo spirto mio gioja, e conforto,
Per non servire a Roma, Arminio è morto.

Ger. Chi vide mai più barbaro furore.

Ros. (Numi chi vide mai più bel valore!)

Ger. Resta dunque costante

Nel

Nel tuo folle pensier: la morte aspetta;
Ma prima di morir, per tuo roffore
Barbaro ascolta. Già la tua Rosmonda
Di te più faggia, udendo

Di Segeste il consiglio,

Pria, che tramonti il giorno, egli mel disse,
A Roma giurerà d'essere amica
Coll'innocente suo diletto Figlio.

Ar. A tale annunzio inorridisco, e tremo.
Questo giorno per me quanto è funesto.

Ros. (Che ascolto oh Dio! che tradimēto è questo)

Ger. Or che risolvi?

Ar. Lascia,
Che sfoghi tutta la mia rabbia, e l'ira
Contro l'ingrata Sposa. Ah mostro infido!

Ros. (Vorrei . . . ma se favello, oh Dio! l'uccido)

Ar. Come potesti mai lo Sposo, e il figlio,
Empia, tradir così? Del tradimento
Forse era nunzio il pianto,
Di cui bagnasti li miei lacci, e il ciglio?
Or sì, che più non oso

Di sfidar la mia forte; in questo giorno
Perderò la mia pace, e il mio riposo.

Ros. (E non posso parlar, povero sposo.)

Ar. Deh! Se pietoso sei
Fà, che veda l'ingrata anche una volta,
Perche arrossisca innanzi agli occhi miei.

Ger. Se tu lo brami, Arminio,
Segui l'esempio suo.

Ros. (Mostro spietato!)

Ar. Nò, morir vuò. Se pria moria contento;
Disperato morirò, ma generoso.

Ros.

Ros. (E non posso parlar , povero sposo !)

Ger. Perfido sì morrai ; ma senti prima
Vuò , che si sveni innanzi agli occhi tuoi ,
E di te prima la tua sposa mora .

Ros. (E non posso parlare , e soffro ancora !)

Ar. Mora l' ingrata pur . Conosca alfine
Quanto Roma è fedele , ah ! nò , che dico ?
Sebbene ingrata , oh Dio !
E pure a mio tesoro ,
E pure a mio dispetto è l' Idolo mio .

Ros. (Ah ! se non parlo , e se resisto io moro .)

Ar. Arminio con salvar l' indegna moglie
Potrà lasciar al Mondo
Di fedeltade un memorando esempio .

Ger. (A cedere incomincia .)

Ros. (Ah ! s' egli cede ,
Perduta io sono ; in così gran cimento
Più resistere non sò , forte tiranna ,)
viene innanzi .

Sposo , costante io son . L' empio t' inganna .

Ger. Così sprezza Rosmonda i sdegni miei ?

Ros. Pria di vedere Arminio
Cedere a Roma , ho core
Di vederlo morire ; è gloria mia
Se per la Patria ei muore , e se tu vuoi
Accrescermi il piacer , fa pur che muora
Col caro sposo suo Rosmonda ancora .

Ar. Come or si cangia il rio destin funesto !
Germanico , Rosmonda ,
Dite ove son , che cangiamento è questo ?

Ros. Perche cedessi a Roma ,
Questo era inganno suo . Io tutto intesi

E ti .

E timida , e pensosa
Per suo comando , il gran disegno , ascolta .

Ar. Dunque perdona l' improvviso sdegno .

Ros. Nò , l' ira tua mi piacque ,
Che era d' amor , di fede esempio , e segno .

Ger. Per salvarti , o superbo ,
Io tutto feci , e se morir tu brami ,
Contento alfin sarai . Spietata donna
Or or lo Sposo tuo morto vedrai ,
E invano il pianto allora
Sul cadavere suo tu spargerai .

Ger. Temi lo sdegno mio ,
Perfido Traditore .

Ar. Sì vile non son' io ,
Non temo il tuo furore .

Ros. Che pena ahi ! che dolore .

Ger. Un dì mi chiederai ,
Ma non avrai pietà .

Ar. La gloria non avrai ,
Che io chieda a te pietà .

Ros. Numi del Cielo oh Dio !
Muovetevi a pietà .

Ger. Non sarai fiera allora .

Ros. Sarò l' istessa ogn' ora .

Ger. Non sarai tanto altero

Ar. E' vano il tuo pensiero ,
(Si scorderà fra poco ,

a 3. (Di noi chi vincerà .

a Ros.

ad Arm.

Temi &c.

Fine dell' Atto secondo .

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Galleria.

Germanico, Segeste, e poi Ersinda.

Ger. **F**ido Segeste sopra il tuo consiglio
Pendo dubbioso ancor, troppo mi sembra
D'Arminio l'amistate utile a Roma.

Più, che la morte sua, Se Arminio cede
Senza, che beva più sangue Romano
Questo barbaro suol, con esso ancora
Germania caderà. Se fia che mora
Per vendicar del Duce suo la morte,
Dalle sconfitte forgerà più forte.

Seg. Germanico perdona. Il tuo pensiero
Sempre vano sarà, che Arminio ceda
Non è facile impresa.

Tu lo conosci, e intanto
Germania fremerà. Questo è il costume
Della barbara Gente; insulta, e freme
Finchè ha chi le fomenta il suo furore,
Se questo manca s'avvilisce, e teme.

Er. Signore . . .

Ger. Ersinda con turbate ciglia
Che mai ne arrechi?

Seg. E che t'avvenne o Figlia?

Er. Signor son questi i segni,
Del passato timor: stuolo d'Armati
Il carcere d'Arminio affalse, e infrante
Forse a terra cadean le ferree porte

Se non era Cecina, Io lo mirai

„ (E sul periglio suo gelossi il sangue)
„ Sopra di lor scagliarsi, e in un baleno
„ Stringer lo vidi il ferro, e il suo valore
„ Vidi in un punto istesso,
„ Che gli armati affalì, fugò, disperse,
„ E di barbaro sangue il suolo asperse.

Ger. Or conosco, Segeste,
Utile il tuo consiglio; ogni dimora
Rompasi ormai, e fa che Arminio mora.

SCENA II.

Rosmonda, e detti.

Ros. **C**he ascolto oimè! ferma, sospendi ancora
La sentenza un momèto, oh! quale orrore
Correre al core a tale annunzio io sento.

Ger. E non sei tu Rosmonda,
Che prima di veder cedere a Roma
Il tuo fedel Consorte
Vuoi vederlo morire? or lo vedrai.
Forse così non sei contenta ancora?
Vanne Segeste, e fa, che Arminio mora.

Ros. Ferma Padre. Ah Tiranno,
„ Credi forse, che in seno
„ Chiuda di sasso, ovver di Tigre il core,
„ Che non senta pietà del caro Sposo,
„ E della morte sua pena, e dolore?
E' questa la clemenza
Di cui ti preghi, e che paventi mai
Da un infelice? Deh! non far, che mora,
E se temi di lui vada in esiglio
Nella estrema del Mondo ignota parte
Colla sua Sposa, e coll'amato Figlio.

Ger. Mi preghi invan, voglio, che mora.

Ros. Ah! Padre

Per la memoria di quei dolci baci,
Che sopra il volto mio
Imprimesti talor, quando bambina
Frà le tue braccia mi stringevi, e quando
Fanciulletta scherzava a te d'intorno,
Se pur ti resta in petto
Qualche scintilla dell'antico affetto,
Non far senza lo sposo
Restar la figlia tua, per me lo prega.

Seg. (Deh resisti cor mio, che pena io sento)
A chi negò pietà, pietà si nega.

„ Tu divenisti ingrata al Genitore,
„ E tu sei la cagion del tuo dolore.

Ros. Ersinda almen tu sola

Abbi di me pietate, in tanti affanni
La Sorella consola,
Odi le mie querele.

Fr. (Che pena, che dolor) taci. Non posso.

Ros. Sorella ingrata, Genitor crudele.

Io non vi prego nò. Dove mi fece
Trascorrere il dolor. Vile che fui.
Mora Arminio, e Rosmonda ancor con lui.

Ger. Voglio, che mora ei solo.

Ros. Ah! Nò, che dissi,

Quel che io chieda non sò, non sò, che brami.
In così rio cimento
Dividono il mio core
L'odio, lo sdegno, la pietà, l'amore.
Deh Germanico almeno
Fà, che al carcere io vada, ho tanta speme,

Che

Che nel vedere il fiero mio dolore
Deponga Arminio la fortezza antica,
E a Roma, e a tè volga la fronte amica.

Ger. Vanne, mà dell'impresa
Venga compagno il Padre.

Seg. Andiam Rosmonda,
Mostra una volta alfine
D'esser Figlia a Segeste, amica a Roma.

Fr. Questo è il contento mio.

Ros. Taci infedele,

Sorella ingrata, Genitor crudele.

Dite, che far degg'io?

Se vado.... Oimè! Se resto....

Fato tiranno, e rio!

Chi provò mai di questo

Più barbaro dolor.

Con me la sorte è irata,

Con me tu sei tiranno,

a Germ.

M'è la Sorella ingrata,

Crudele il Genitor.

Dite, &c.

S C E N A III.

Germanico, Ersinda.

Ger. Già l'affetto di Sposa
Parmi, che estinguer voglia
Della Sorella tua l'odio, e il furore,
Tanto ancor puote in cor feroce amore.

Ers. Anche il cor mio sà quanto possa amore,
E serve al suo potere, e mentre aspetta
La bramata mercè sospira, e geme:
Deh! tu Signore il suo contento affretta.

Ger. Finchè Marte d'intorno

Sparge luce funesta,

Tempo non è di favellar d'amori,

C

Mà

Mà forse poco da soffrir ti resta .

Per un momento ancora
Soffri fedele Amante,
Mercede

Alla tua fede
Amore appresterà .

Se la tardanza ognora
Accresce il tuo tormento,
Affai più dolce allora
La gioja, ed il contento
Amor ti renderà .

Per &c.

S C E N A IV.

Cecina, Ersinda.

Cec. Qual tristo evento mai,
Coll'ombra infausta degli affanni tuoi
Turba Ersinda il seren degli occhi tuoi?

Erf. Come lieta posso io
Viver senza di te? poc' anzi chiesi
Al gran Duce Romano,
Che pago il desir nostro
Render volesse, e glie lo chiesi invano .

Cec. Deh non t'attristi, o Bella,
Così breve dimora,
Benchè penosa sia,
Suol render la tardanza
Più amabile quel Ben, che si desia .

Erf. Se puoi con tanta pace
Soffrir gl'indugj suoi, troppo m'offendi,
La sofferenza tua troppo mi spiace .

Se possono i tuoi rai
Vedermi ognor penar,
O non amatti mai,
O più non ami .

Come

Come soffrir tu puoi
L'acerbo, e rio dolor
Di lei, che tuo tesoro,
Crudel, poi chiami, Se &c.

S C E N A V.

Cecina.

Quanto esser cauto deve
Un infelice Amante
Per render paghi i desiderj, e i voti
Di colei, che s'adora; infin conviene
Misurar le parole, i sguardi, e i moti,
Che pena troppo ria si sente al core,
Se poi non crede al tuo fedele amore .

Serbare amore, e fede,
Veder, che il caro Bene
All'amor tuo non crede:
Fra mille affanni, e pene
Pena maggior di questa,
Duolo maggior non v'è .
Se aveste, o fidi amanti,
Giammai nel vostro amore
Sorte così funesta,
Vi muova il mio dolore
A sospirar con me. Serbare &c.

S C E N A VI.

Carcere.

Arminio.

Nemica del valor barbara forte,
Ecco l'invitto Arminio,
De' Romani il terror; già sò, che godi
Di rimirar l'indegne mie ritorte,
Nemica del valor barbara forte,
„ Fra tante mie sciagure
„ Potessi almen morir, che al cor del forte

C 2

„ Più

„ Più della vita è amabile la morte .
 „ Spiega ormai l'oscure penne
 „ Cara morte , e vieni a me ;
 Del carcere fatal le ferree porte
 Già diserrarsi : io sento
 Lo stridere , che fanno , in fronte pinge
 La tema , e lo spavento , e il sangue agghiaccia
 Nel seno vil de' Rei ; chi farà mai ?
 Il Carnefice mio ? non m'ingannai .
 Ma , che rimiro , oh Dio !
 Per far la morte mia più tormentosa ,
 Col Carnefice mio viene la Sposa .

S C E N A VII.

Rosmonda , Segeste , e detto .

Ros. **A** L'aura fosca , e grave ,
 Che spira intorno alle funeste mura ,
 Mio Conforte adorato ,
 Correr mi un gelo per le vene io sento .

Ar. Il vederti col Padre è il mio tormento .

Seg. Non irritar col temerario orgoglio ,
 Superbo Arminio , maggiormente i Dei ;
 Vedi li ceppi tuoi , pensa , che alfine ,
 Nume , qual ti vantasti , or tu non sei .
 I vaticinj miei non fur mendaci .

Ros. Padre non irritarlo , ascolta , e taci .

Ar. „ Vile , che sei : l'aspetto
 „ Del carcere funesto
 „ Ti fa per me terrore , il sol pensiero ,
 „ Che potevi portar le mie ritorte
 „ T'impallidisce il volto ; e par , che solo
 „ Delle catene indegne

„ Io soffra il peso , e tu ne senta il duolo .
 „ Ma temi pur , che mentre
 „ Io serbo in libertà gli affetti miei ,
 „ E tu di Roma dal voler dipendi ,
 „ Libero lo sono , in servitù tu sei .
 Che bramate da me ?

Ros. Sposo quà venni ,
 Teco di Roma a sostener le veci ;
 Per la salvezza tua non v'è più speme
 Se non , che esserle amico . E' forza alfine
 Cedere a Roma . E' sol da disperato ,
 Non è da saggio il contrastar col fato .
 Se colla morte liberar potessi
 L'amata Patria , allora
 Tu dovresti morir : se nulla giova
 A lei la morte tua , cedere a Roma
 Non ascrive Germania a tuo delitto ;
 Essa ben sà quello , che oprasti ognora
 Col tuo valor fra le Romane squadre ,
 E pensa alfin , che esser di Roma amico
 Non è viltà , se pria la fece il Padre .

Seg. Rosmonda or sì , che sei
 Figlia degna di me , fra queste braccia
 Vieni mia cara Figlia ,
 Dolce sostegno mio , speranza , e vita .

Ros. Ferma , che l'opra non è ancor compita .

Ar. Arminio ; e dove son , sogno , o son desto ?
 „ Sei tu Rosmonda , a così strani accenti
 „ Non ti ravviso , istupidito io resto .
 Dunque non sei più quella ,
 Che a Germanico innanzi a me dicesti :
 Sempre fia , che Rosmonda ,

Per la Patria, e per te costante mora ;
O tu m'inganni adesso
Sposa crudele, o m'ingannasti allora.

Seg. „ E farà ver, che di ragione il lume,
„ Che ebbe tanto vigor col suo riflesso
„ Entro la mente d'una donna imbelle,
„ Nell'intelletto tuo non resti impresso.
Siegui i consigli suoi, che son veraci.

Ros. Padre non irritarlo, ascolta, e taci.
Io non t'inganno, fui costante, e forte
Finchè vidi lontano il tuo periglio,
Or, che vicino il miro,
Sò, che è virtude il variar consiglio.
Vederti io non potrei,
Come un'uomo del Volgo infame, e vile,
Ucciso all'Ara de' spietati Dei,
Dove appendesti colla invitta mano,
Tolte a' nemici ognor palme, e trofei.

Ar. „ Donna ingrata, e crudel, così scordasti
„ D'esser moglie d'Arminio, e di Segeste,
„ Un'altra volta Figlia rea tornasti?
Infame Arminio? e come infame appelli
Chi per non rimirare oppressa, e ferva
L'amata Patria sua more costante?
Tu non distingui, ah! non più mia Consorte,
Dal valore il delitto,
Da quella degl'Eroi, de' Rei la morte;
„ Se appagar voless'io le ingiuste brame
„ Di Te, di Roma, allora
„ Empia vivrei con mio rossore infame.

Ros. Dunque morir vorrai,
Nè crescer mirerai l'amato Figlio,

Che

Che mostra già ne' fanciulleschi giochi
La grand'alma d'Arminio aver nel seno;
Ei scherza ognor tra l'aste, e le bandiere,
E si legge negli occhi il bel desio,
Che colla voce palesar non puote,
Di gire incontro a mille armate schiere.
Gode veder di fangue aspersi, e tinti
Elmi, ed Usberghi, ed in quel fangue intride
La bianca mano, e al minaccioso lume
Dell'elmo, lieto si vagheggia, e ride.
A sollevar dal suol pesante acciaro
Talor si mira inteso,
E s'affatica invano,
Che la tenera mano
Forza non ha da sostenerne il peso.
Che bel piacer avresti
Nell'insegnare a lui la bellica arte,
Teco condurlo a guerreggiar potresti,
E quando, d'anni carco,
Atto non fusti più delle armi all'uso,
Pugnarebbe per te; nel suo ritorno
Il senil fianco incontro a lui muovendo,
Di mille palme il miraresti adorno;
Ma se morir tu vuoi,
Così dolce piacer tu non avrai.

Ar. Taci Rosmonda, o Dio!
La debolezza mia troppo tu fai,
A così forte assalto
Resister non potrei, ma penso poi,
Che farebbe più grande il mio dolore
Se rimirassi il Figlio
Pugnar per Roma con sì bel valore.

C 4

Ros.

Ros. Sposo degno di me, contro la sorte,
Forte resisti ognor, più non poss'io
Tormentarti così. Padre perdona,
Finsi finor, nella finzion fatale
Fu la mia pena alla sua pena uguale.

Seg. Che ascolto oimè!

Ar. Perchè fingesti, o cara?

Ros. Allor che intesi, o Sposo,
La gran sentenza orribile, e funesta,
„ Per cui l'infame scure
„ T'avria recisa l'onorata testa,
Per abbracciarti ancor l'ultima volta
Trattenni il colpo, ed accettai l'impresa
Di farti amico a Roma, il tuo valore
Mi fa veder, che nulla
Per la Patria prezzar si dee la vita.
Dalla costanza sua vinta sono io,
E così l'opra mia, Padre, ho compita.

Seg. Ah Figlia indegna, e da qual Fiera mai
Apprendesti a schernire il Genitore?
Fuggi da gl'occhj miei.

Ros. „ Padre perdona,
„ Figlia indegna farei, se non serbassi
„ Ognor costante il cor. La mia fortezza
„ Mi fa più grande. Adesso
„ Degna son'io del tuo paterno amplesso.

Seg. Deh! chi mi vieta, o Numi,
„ Di bagnar tutta dell'impuro sangue
„ La terra, e cancellare il mio rossore?

Ar. Questo è, Segeste, il tuo paterno Amore,
Non è Rosmonda tua speranza, e vita,
I suoi consigli non son più veraci?

Ros.

Ros. Sposo non irritarlo, ascolta, e taci.

Seg. Empj, del vostro scherno
Non andarete lungamente alteri,
Paghi saranno un giorno i voti miei:
Stanchi di più soffrire il vostr'orgoglio,
Vi puniranno finalmente i Dei.

S C E N A VIII.

Rosmonda, Arminio.

Ros. **E** Cco, che è giunto al fine
Il momento fatal della tua morte,
„ Già mi sembra vederti al suolo esangue,
E sul pensiero del tuo fato estremo
E pavento in un punto, e gelo, e tremo.

Arm. Lascia, o cara, che in pace io mora, e intanto
Vivi felice coll'amato figlio,
E s'aggiungano ancora agli anni tuoi
Tutti quei giorni, che torranno i Dei
Colla immatura morte agli anni miei.

Se viver non poss'io,
Vivi deh! vivi almeno,
Idolo mio per me.

Ros. Ah! vuò spirare anche io
L'alma nel tuo bel seno,
Voglio morir con te.

Ar. Ah se non vivì, o cara,
Penoso è il mio morir.

Ros. Saria la vita amara
Dopo del tuo morir.

Ar. Non basta a voi, che io mora!
Che più bramate o Dei!

Ros. Con i suoi giorni ancora
Manchino i giorni miei,

Ar. Ed accrescete ognora,

Ros. Ed avrà fine allora

A. 2. Il mio crudel martir.

Se &c.

SCE-

S C E N A IX.

Bosco sacro coll'Ara, e Statua della Vendetta nel mezzo.

Segeste, Ersinda.

Seg. **E**cco il Bosco funesto,
Che di piante ferali adorno crebbe,
Sull'ara sanguinosa
Arminio caderà.

Ers. L'infausto loco
M'empie, o Padre, di tema, e di spavento,
E tu non senti orror? come potrai
Vedere in faccia a morte
Della tua figlia il misero Conforte?
„ Già sul pensier del barbaro tormento
„ Della forella si sgomenta il core.
„ Sento pietà per lei,
„ E penso se vedessi in tal periglio
„ Il mio fedele amante,
„ Qual pena, e qual dolore io provarei.

Seg. E' troppo necessaria
La sua morte per Roma, ei cova in seno
Pestifero velen. Spegner si deve
Prima, che infetti ancora
Quella parte di noi, che Roma onora.

Saggio è il Cultor, che svelle
Pianta di vane foglie,
Che alle feconde, e belle
Il nutrimento toglie,
E a se d'intorno rende
Inutile il terren.

Convien, che l'empio mora
Prima, che negli altri ancora
Diffonda il suo velen.

Saggio &c.
SCE-

T E R Z O
S C E N A ULTIMA.

*Germanico, Cecina da una parte, Arminio
incatenato, e Rosmonda dall'altra,
e detti.*

Ger. **V**ieni superbo, e mira
La gran pompa terribile, e funesta,
Ma pur cangiar si puote,
E se deponi sì feroce orgoglio,
Per la salvezza tua tempo vi resta.

Ros. Numi del Ciel movetevi a pietate,
E da me lungi la viltà portate.

Ar. Veggo l'orror della funesta pompa:
Ma che? La trista imago
A Germanico forse, ed a Segeste
Potria recar spavento:
A me non già, perche rimiro in essa
Il termine fatal del mio tormento:
Lascia, che più d'appresso io vegga ancora
La sacra scure, e l'ara, e lascia prima
Che sull'ara, e la scure un bacio imprima.

Ros. Così bella virtù, quanto innamora.

Ger. Che barbaro valor!

Seg. Mi fa spavento!

Cec. Che cor feroce!

Er. Inorridirmi io sento.

Ar. E' questa l'Ara, non vacilla, e trema
Nell'appressarsi il piè, d'Arminio al core
E' nome ignoto ancor tema, e terrore.
*Vindice Dea sulla terribile Ara
D'umano sangue ancor bagnata, e impura,
Dal mio cor sospirata, a me sì cara, (Ara.
Il bacio imprimo, e non mi fa paura, (bacia l'*

All'

*All'alma mia non è la morte amara ,
L'è grato uscir dalla prigione oscura ,
Ma sparga ancor su questo Altare esangue
Germanico , Segeste , e Roma il sangue .*

Ger. E ancor l'ultime voci ,
Gli ultimi moti tui son sì superbi ?

Seg. In faccia a morte ancora ,
Vestigio alcun d'umanità non serbi ?

Cec. Così fiero Leon , che mai non teme ,
Negli ultimi respiri , e rugge , e freme .
Vili , questo è il valor d'un alma forte ;
Temete voi ; non perchè Arminio mora
Vinta è Germania , per la sua difesa
Mille altri Arminj resteranno ancora .
Ministri olà la Sacra Scure alzate,
Ecco il capo d'Arminio .

Ger. E così vuoi morir ,
Morir senza veder l'amata prole ,
Senz'abbracciare la diletta Moglie ,
Vanne Segeste , a lui conduci il figlio :
Io per te chiudo in petto
Quel che non hai , crudel , paterno affetto .
parte Segeste .

Ar. „ Tu della morte mia
„ Vuoi , che senta il dolor . Barbaro fai ,
„ Che può l'affetto dell'amato figlio ,
„ Che può l'amor della diletta Moglie ,
„ Cangiando in me costume ,
„ Far , che divenga da superbo umile ,
„ E se volesse ancor , può farmi vile .

Ros. (Io mi sento morir . „ Misero core
„ M'ucciderà frà poco il mio dolore .)

Ar.

Ar. „ Ch'è mai Rosmonda ? In viso impallidita
„ Perchè ti veggo , oh Dio ,
„ Richiama in seno la virtù smarrita ,
„ E giacchè m'è concesso ,
„ Prendi dal tuo Consorte un'altro amplesso .

Ros. „ Assister non posso io
„ Con lieta fronte all'ultimo tuo fato ,
„ E teco morirò bell'Idol mio .

torna Segeste col Figlio .

Seg. Eccoti il Figlio . Se per te non senti ,
Ti muova , empio , a pietate
Questa innocente sua tenera etate .

Ar. Diletto Figlio oh ! come in rimirarti ,
Dentro del seno mio nascono insieme
E tormento , e dolor , piacere , e speme .
Vedi in che stato dall'avversa sorte
Ridotto il Genitore

Io sento quasi sopra il ciglio il pianto ,
E quasi sento indebolirsi il core .

Ger. (Vincer così poteffi il suo furore .)

Ros. Ei con immoto ciglio
Fissa nel tuo sembiante
Le tremole pupille , e nulla ancora
Sà della sorte tua . Povero figlio !

Ar. Lascia , che imprima nella bianca fronte ,
E nelle vaghe sue luci vivaci ,
Dolce segno d'amor gli ultimi baci .
bacia il Figlio .

Con questi baci almeno
L'odio contro di Roma
Passi figlio dal mio dentro il tuo seno :
E tu , mia cara Sposa ,
Vivi , e te stessa al picciol Figlio serba ,
E quando adulto sia ,
Narra l'impresè a lui del valor mio ,
E gli rammenta ognora
Qual visse il Genitore , e qual morì :
Felice me , se potrà far la Madre ,
Che un dì l'amato Figlio

Giua

Giunga l'ingiurie a vendicar del Padre.

„ Felice me, se quando

„ Dagli Elisi vedrò, cara mia Sposa,

„ La bell'anima tua, l'onde di Lete

„ (E sia pur tardi) vallicar fastosa,

„ Io dirmi ascolterò con lieto ciglio,

„ Arminio fortunato,

„ Ha vendicato la tua morte il Figlio.

Ros. „ Sciegli un'altra per me. L'onde di Lete

„ Solo non varcherai, se fia, che prima

„ Giunga di te, del nero, e pigro Fiume,

„ Aspetterò su la funesta sponda

„ La bell'anima tua fida, e diletta,

„ E se tu prima di me giungi ancora,

„ Mio caro Arminio, la tua Sposa aspetta.

Ar. „ Che dici oimè, Rosmonda?

Ros. Se compagna ti fui nelle sventure,

Farà, che un fine istesso avranno almeno

Questo ferro per me, per te la Scure.

cava uno Stile,

Sposo vanne a morire, ecco io mi sveno.

Ger. Ferma Rosmonda, Arminio

Non morirà, Minor non vuò, che sia

Del furor vostro la Clemenza mia.

Roma non bagna la possente mano

Nel sangue altrui benchè nemico, e deve

Esser sempre clemente un, che è Romano.

Arminio al nuovo dì tu partirai

Per girne a Roma, e se non cedi a Roma,

Poichè al Carro legato

Della Plebe Romana, e scherno, e gioco,

Il Vincitore tuo seguito avrai

Lungi dalla Consorte,

Nel tuo carcer sepolto ognor vivrai,

E il figlio adulto ancora

Del Genitore seguirà la sorte.

Ar. „ Numi, spietati Numi,

„ Restan per me nuove sciagure ancora?

„ Dunque l'invitto Arminio

Sarà

Sarà oggetto di riso agli occhi altrui,

E dovrà rimirare il caro figlio

Crescer servo di Roma,

E tu lungi da me viver potrai,

Mia consorte adorata?

Ros. Idolo mio.

Ar. Che deggio far, che mi consigli?

Ros. Oh Dio.

Per vincere il mio core, empio, trovasti

La non pensata via. Qual smania io sento.

Ros. Non accrescete, o Numi, il mio tormento.

Ger. Di risolvere è tempo.

Ar. Hò risoluto.

Numi, se in Ciel pur siete,

Voi, che la cura di Germania avete,

„ Anime illustri de' Germani Eroi,

„ Che già lasciate la caduca spoglia,

„ E voi che ancor vivete,

Il memorabile atto

D'Arminio alla viltà non ascrivete.

Finche scieglier doveva, o Roma amica,

O sull'Ara morir, costante, e forte,

Roma amica sprezzai, scelsi la morte.

Ma se viver or deggio

Della Plebe Romana e scherno, e gioco,

E rimirare il Figlio

Portar del Padre le catene al piede,

„ Inutile alla Patria, a me molesto,

„ Privo del caro Bene,

Cedo al fiero destin.

Ros. Che affanno è questo.

Ar. Germanico m'ascolta. Arminio alfine

Più non farà; deposto l'odio antico

(Il dico con dolore)

Di Roma (nò) più non farà nemico.

Ger. Chi m'afficura di tua fe?

Ar. Sicuro

Vivene pur. Sulla terribile Ara

Della Vendetta, ove morir dovea

Sù

Sù l'Ara istessa lo prometto, e giuro.
 S'armino a danni miei,
 Se manco al giuramento,
 L'ira del Fato, e i Dei,
 E la procella, e il vento,
 Il fulmine, e l'orror.
 Tu cangi nel mio petto *a Ros.*
 Tutti gli sdegni miei,
 E la cagion tu sei, *(al Figlio.)*
 Che ceda il Genitor. S'armino &c.

Ger. Ora della Germania
 Roma comincia a trionfar; Cecina
 In dì si fortunato,
 Che sia spolo d'Ersinda. Io son contento.
Cec. Oh! lieto giorno dal mio cor bramato.
Er. Ebbe pietate Amor del mio tormento.
Cec. „ Vieni mio Ben, della mia fede in pegno,
 „ E del mio fido amore ecco la mano.
Er. „ Ersinda fortunata alfin giungesti
 „ Ad esser Sposa d'un Eroe Romano.
Ger. Gioisci Arminio, e dalla fronte scaccia
 Della mestizia la vil nube oscura.
 Per l'atto illustre al par del tuo valore
 N'andrai famoso nell'età futura,
 Ed or che tu cedesti,
 Non sarà lungi il lieto giorno, in cui
 Marte deposta la guerriera face,
 Vedrà Germania, e Roma
 Unita in nodo d'amistà, e di pace.

C O R O.

Si verrà l'amico giorno,
 E vedremo il Tebro, e il Reno
 Dell'Olivo il crine adorno,
 Portar l'onde in seno al Mar.
 E il pensier volgendo allora
 Al passato, e rio periglio,
 Le sofferte ingiurie ancora
 Sarà dolce il rammentar.

FINE DEL DRAMA.

*Nell' Atto II. in vece della Scena XI. si canterà
 la seguente.*

S C E N A XI.

Ersinda.

O Del mio caro Ben voci gradite;
 Voi mi portate in seno
 Il contento, e il piacer: fugge il timore;
 Come dinanzi al Sole
 Fuggon le nubi, ed il notturno orrore.
 Sorge dall'onde fuora
 Piena di luce in fronte
 La rugiadosa Aurora,
 E adorna il prato, il monte,
 L'erbe, le piante, e il fior.
 Così nel cor, che teme
 Sorgendo v'è la speme,
 E fugge dal mio core
 L'affanno, ed il timor. *Sorge &c.*